



Con Gesù, su Gesù, costruisci!



BOLLETTINO D'INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Redatto a cura dei Responsabili generali

n. 39 - luglio 2022

«Camminiamo nella luce del Signore» UN INVITO ALLA GIOIA PIENA

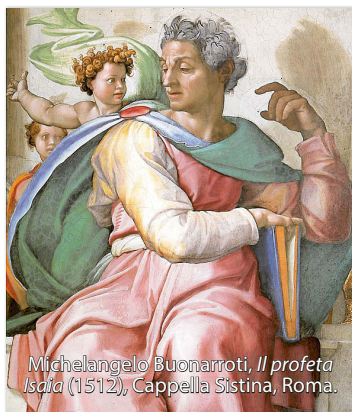
I nostri nuovi responsabili generali – che da qualche mese hanno avviato il loro lavoro a servizio dell'intera Comunità – hanno ricevuto in preghiera per tutti noi delle dolcissime parole che il Signore viene a donarci in questo tempo.

È un richiamo alla fiducia in Dio, alla sequela della sua Legge perché in essa troviamo la strada per entrare in una vita piena di luce.

Cambiare i pensieri e le parole

«Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.

Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Isaia 2, 3-5).



Michelangelo Buonarroti, *Il profeta Isaia* (1512), Cappella Sistina, Roma.

La promessa di questa antica profezia è quantomai alllettante: quando saliamo sul monte del Signore, quando cerchiamo in lui la direzione da prendere, quando decidiamo di camminare sui suoi sentieri, abbandonando i nostri, allora la legge dell'amore, il cuore di tutto ciò che il Signore è venuto a dirci, produce i suoi frutti di pace.

Possiamo davvero – seguendo docilmente il nostro amato Signore Gesù – prendere le armi che abbiamo ancora a troppa portata di mano e trasformarle in strumenti di lavoro per produrre benessere.

Le armi – uscendo dalla metafora biblica – sono soprattutto i nostri pensieri e le nostre parole, quei pensieri e quelle parole



che possono servire a pensare e a dire male dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

Salendo sul "monte del Signore", cioè mettendoci in preghiera, alla presenza di Dio, magari davanti al Santissimo, chiediamo che la sua grazia venga a trasformare i nostri pensieri e le nostre parole nei confronti del prossimo rendendoli strumenti di bene.

Chiediamogli di aiutarci a smantellare il giudizio dentro di noi, rinunciando a star sempre lì a guardare i difetti degli altri, invece che i nostri (che basterebbe per aver già molto da fare). Che ci aiuti a cominciare a dire parole buone, a dir bene, a benedire quelli con cui siamo chiamati a vivere...

Il Dio della pace ci verrà incontro e – senz'altro – ci donerà la forza di cambiare i nostri sentieri con i suoi, portando i nostri pensieri in luoghi diversi da quelli consueti: dalla

noiosa lagna sugli altri, alla scoperta del dono che essi sono per noi.

Se faremo questo sforzo, permettendo a Dio di mostrarci la sua potenza in noi, allora avremo il premio che questa profezia ricevuta dai responsabili generali ci annuncia: «**Camminate nelle mie vie e sperimenterete la gioia piena**».

Scegliere di affidarsi alla Sapienza di Dio

Quanto è importante crescere nella fede. L'esortazione che praticamente in

ogni incontro di preghiera riceviamo è proprio centrata su questo punto di continua conversione: fidarci di noi stessi e delle nostre risorse o credere che Dio ci ama e affidarci alla sua misericordia e provvidenza.

Crescere nella fede ha sicuramente a che vedere con quanto crediamo che il Signore provvederà alle nostre necessità materiali e, nella sua bontà, egli continua ad assicurarci che davanti a quanto ci serve non mancherà mai il suo aiuto e la sua cura paterna.

Uno dei Salmi più celebri al riguardo fa cantare queste parole a Davide: "**Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me**" (23[22], 1-4a).



Gerard van Honthorst,
*Il re Davide
suona l'arpa* (1622),
Centraal Museum,
Utrecht.

Il grande Re d'Israele, riconoscendo che Dio non lo abbandonava mai, sapeva bene che non sarebbe mai stato lasciato solo *in una valle oscura*, ma che – anche in quella situazione tenebrosa – Dio sarebbe venuto a ricondurlo sul *giusto cammino*, per amore del suo nome.

Anche qui: se il Signore è il pastore cui decidiamo di affidarci, allora possiamo stare in piena sicurezza dietro la sua guida, conformandoci ai suoi voleri, ai suoi comandamenti. Lui sa ciò che è bene e ciò che è male per noi. Con umiltà perciò gettiamo via la sapienza umana per abbracciare quella che il Signore ci offre con i suoi comandi, perché sappiamo che lui ci ama! ***“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”*** (Giovanni 15, 9-11)

Il Signore desidera che viviamo nell'osservanza dei suoi comandamenti non come un padrone che vuole che i suoi servi gli obbediscano, ma come un Padre

che, offrendo i migliori consigli ai propri figli amati, essi possano giungere alla pace e alla gioia. Una gioia completa, una *gioia piena!*

Una prospettiva di bene più grande di noi

Con il messaggio conclusivo della preghiera dei nostri responsabili generali, ricevuto dal profeta Ezechiele, è come se si chiudesse un cerchio.

Il Signore desidera che noi camminiamo nella luce della sua Parola e del suo comandamento d'amore perché ha il desiderio che anche noi, come fu per Gesù, possiamo essere la sua presenza nel mondo.

“Così dice il Signore Dio: Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente;

lo planterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà” (Ezechiele 17, 22-23).

La profezia del ramoscello preso *dalla cima del cedro* riguardava l'incarnazione del Signore duemila anni fa, ma riguarda anche noi, oggi.

Molti sono coloro che attendono di trovare riparo all'ombra dei rami di questo cedro magnifico, che è la Chiesa, di cui la nostra povera Comunità è espressione, tanto più fedele e utile, quanto più ciascuno di noi saprà mettersi alla scuola dei comandamenti di Dio, avendo deciso di trasformare tutte le armi che ancora abbiamo, in strumenti di lavoro per costruire la nostra parte di Regno di Dio. ■



Scena dell'ultima cena, tratta dal film Gesù di Nazareth (1977), di Franco Zeffirelli.

Accoglienza, cura, comunione, gratitudine

UNA BELLA GIORNATA IN FRATERNITÀ

Vivere la vita fraterna è il principale modo che abbiamo ricevuto per incarnare la nostra realtà comunitaria. Ogni volta che le Fraternità offrono ai propri membri la possibilità di farne esperienza, cresce la conoscenza reciproca, la gioia dello stare insieme, il desiderio di essere una cosa sola.

Abbiamo ricevuto – e perciò volentieri pubblichiamo – questa testimonianza dalla storica Fraternità di Elce, là dove tutto ebbe inizio, in quel di Perugia, a firma di Rosalba Bartoletti.

La prima cosa che è rimasta impressa della giornata comunitaria organizzata dai nostri responsabili della Fraternità di Elce è stato certamente il luogo. In una domenica primaverile assolata, di buon mattino, il Santuario Madonna del Bagno di Casalina ci ha accolto nella quiete del suo paesaggio tra il verde dei prati e degli alberi in una festa di fiori colorati di un giardino sobrio e salutare, cornice e custode di una chiesa antica posta come suo prezioso perno.

Lentamente i fratelli e le sorelle si sono ritrovati e tutti siamo stati accolti dai sorridenti giovani gestori con caffè, crostata e pastiera, dolce preludio di un inizio giornata davvero speciale.

Poi una prima preghiera al riparo degli alberi, che con la loro ombra custodivano e rendevano fresca la nostra lode iniziale. Chi in piedi, chi seduto per terra o su un tronco di fortuna o su alcune sedie a cantare al Signore al ritmo gioiale delle chitarre.

E proprio qui la seconda cosa davvero speciale: sul prato preparato per accogliere la nostra lode ci attendevano anche alcune sedie a rotelle! Apparentemente nulla di straordinario, si potrebbe obiettare; ma guardando oltre all'apparenza delle cose, quegli oggetti preannunciavano il senso spirituale che avrebbe guidato il nostro ritiro e la ragione del nostro essere lì come fraternità.

In più in un luogo – quello del santuario – che ben conosce il senso della sofferenza umana visitata dalla grazia divina a raccontare al pellegrino di turno l'amore di un Dio che salva anche sull'umbro Colle del Bagno per intercessione della "Madre della Santa Speranza".

Seguendo il dono di un'immagine durante una preghiera precedente, i nostri responsabili hanno





regalato la terza cosa speciale: la gioia del cuore e un profondo senso di gratitudine che non poteva non fare alzare gli occhi al cielo ed esclamare: "Grazie Dio per il dono della fraternità!".

E infine un spazio sull'altura circondata da alberi maestosi.



volo metterla in pratica. Così, tutti insieme – chi a braccetto, chi autonomamente e chi spingendo una carrozzina e aiutando – ci siamo addentrati su un sentiero erto e difficoltoso tra i boschi. La bellezza di vedere l'impegno e l'entusiasmo nel prendersi cura di chi non poteva camminare; la commozione di fronte alle sorelle e ai fratelli che si lasciavano aiutare, hanno

A cerchio nel lodare il Signore e il Suo santo Spirito, un altro dono: la preghiera di guarigione e di consolazione gli uni sugli altri, nessuno escluso. A turno chi riceveva ricambiava con più intensità la preghiera dei fratelli. E nessuno si vergognava di chiedere. Eravamo davvero tutti lì. Non solo noi, ma tutta la Comunità Magnificat: quella passata e quella presente riunite in-

sieme nella speranza di un futuro per celebrare il suo sempre.

Tra le fronde degli alberi spettinate dal vento, tra i suoni, le preghiere e i canti di lode, quattro allora le cose che questo ritiro ha consegnato alla meditazione: il senso dell'accoglienza, il senso della cura dell'altro, il senso della comunione, il senso della gratitudine. Alleluia! ■



«Non cederò ad altri la mia Gloria!»

PROFESSIONE SOLENNE DI SUOR GLORIA BETEL

O rmai sono passati degli anni. Vari membri della Comunità Magnificat, la maggioranza dei quali perugini, ma anche di altre zone, si trovavano a San Manno, il centro della nostra Comunità, per una Celebrazione Eucaristica speciale. Lì, il Signore, in modo curioso e "simpatico", parlò.

L'occasione era particolarissima; si trattava della Messa per intercedere ogni grazia su una sorella che partiva per un "viaggio".

Gloria Roscini, alleata, figlia di Massimo (Mamo) e di Daniela Saetta, all'indomani sarebbe partita per iniziare il suo percorso nell'Ordine di



Gloria, prostrata davanti all'altare. Sullo sfondo, tra gli altri, i suoi genitori Mamo e Daniela.

Santa Chiara, presso il convento delle Clarisse di Carpi.

A un certo punto della Messa il sacerdote invitò i presenti a pregare per Gloria e a comunicarle, se le avessero ricevute dal Signore, Parole o profezie.

Una persona presente – lo sappiamo perché fu testi-

moniato a Gloria in seguito – sentì dentro di sé ripetersi la frase di Isaia 48, 11: "Non cederò ad altri la mia gloria!".

Quella persona, lì per lì, non capì che cosa potesse entrarci una frase biblica del genere con la circostanza e stette zitta. Poi, data l'insistenza del ripetersi interiore di quell'affermazione, chiese a Dio se fosse davvero opera sua, piuttosto che della propria fantasia.

La risposta fu istantanea: «Gloria, nella frase, ha l'iniziale maiuscola!».

Così, quella persona, comprese cosa il Signore voleva ed emozionata, lo comunicò a Gloria. Così è stato.

* * *

Dopo aver completato tutto l'iter di discernimento previsto, Gloria Roscini, domenica 3 luglio scorso, alla presenza di tantissimi amici, fratelli e sorelle della Comunità, nel seno della Chiesa di Carpi (MO), ha emesso la propria professione solenne nell'ordine delle sorelle povere di Santa Chiara, col nome di suor Gloria Betel.

La concelebrazione, sotto un sole splendido, si è tenuta nel cortile dell'Oratorio



Gloria, indicata dalla freccia, a Vada (LI), giovanissima, nel giorno della sua effusione, il 1° agosto 1998.



Il sorriso di suor Gloria Betel.

che si trova accanto al monastero dove Gloria vivrà la sua vocazione. L'ha presieduta il ministro provinciale dei Frati Minori, fra Enzo Maggioni. Erano presenti tanti sacerdoti, tra i quali gli alleati don Luca Bartocchini, don Giosuè Busti e don Daniele Malatacca.

Gloria, 35 anni, proviene dalla Fraternità di Elce in Perugia, dove era anche fortemente impegnata con la pastorale giovanile diocesana.

Ha iniziato a pensare alla vocazione tra le Clarisse quando ha partecipato alla *marcia francescana* nel 2008.

Durante il discernimento vocazionale, Gloria ha "incontrato" le sorelle del monastero di Carpi. Ha instaurato un legame di amicizia con loro e ha sentito il fascino per la semplicità della loro vita. Intanto si è laureata in psicologia nella Pontificia università salesiana di Roma.

Nel settembre del 2013 è entrata come postulante tra le clarisse di Carpi, nel 2014

ha iniziato il noviziato. Nel 2017 ha pronunciato la Professione semplice ed ora, con la professione solenne in cui ha assunto il nome di Gloria Betel (= "casa di Dio") a significare il desiderio di essere lei stessa dimora di Dio e allo stesso tempo il desiderio di accogliere, cioè diventare dimora, gli altri.

L'intera Comunità Magnificat gioisce per questo meraviglioso coronamento della storia d'amore tra Gesù e Gloria, ringraziando il Signore per aver potuto

*"Sono unita per sempre nell'amore a Colui che, per amor mio, tutto si è donato. Accogliami, Signore, secondo la tua parola e avrò la vita: sei tu la mia speranza".
"Gloria carissima, ti accogliamo per sempre nella nostra fraternità. Vivi con gioia la tua consacrazione".*

vederla maturare dal proprio seno, beneducendo Dio per la famiglia di Mamo e Daniela che l'ha accompagnata fino a questo giorno benedetto!



Gloria legge la sua professione solenne nelle mani di Madre Riccarda.

Carismi e vita carismatica

SCUOLA DI FORMAZIONE A BUCAREST

Tra il 13 e il 17 luglio scorsi si è tenuta a Bucarest, per iniziativa di quella Fraternità, una scuola di formazione sui Carismi e sulla vita carismatica.

Già rimandata più volte a causa della pandemia, finalmente questa iniziativa ha potuto svolgersi, alla presenza di circa un'ottantina di partecipanti, membri di Comunità, provenienti non solo dalla capitale, ma anche da altre Fraternità.

A tenere gli interventi sono stati nei cinque giorni in cui si è svolta la formazione sono stati con i miei amici Jim Murphy (dagli Stati Uniti, Oreste Pesare da Roma e Vincent Tumwujye della nascente realtà



della Comunità Magnificat di Kampala in Uganda..

Sono stati giorni pieni della grazia di Dio durante i quali il Signore ha sottolineato la necessità di "essere" più che di "fare" e che i doni carismatici, per fare breccia nel mondo di oggi, devono andare a braccetto con una vita di santità.

Di nuovo torna il "sogno di Dio" per il popolo del Magnificat: una Comunità di uomini e donne, che contemplano stanno con Gesù e che poi vanno a predicare pieni della potente grazia di Dio. Il Signore ci aiuti a vivere la nostra vita comunitaria al servizio della Chiesa, coi carismi che ci ha donato. ■

